

# Commercio accordo separato per il contratto

## Cisl e Uil firmano. La Cgil: un atto politico grave Aumento di 150 euro, più lavoro domenicale

di Giuseppe Vespo / Milano

**DISACCORDI** «Un atto gravissimo che spezza la tradizione di dialettica e confronto, da sempre caratteristica della contrattazione nel nostro settore». È il commento, a caldo, del leader della Filcams-Cgil, Ivano Corraini, all'accordo per il rinnovo del contrat-

to nazionale del commercio firmato ieri sera da Concommercio, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil. La confederazione, dal canto suo, esaminerà l'intesa lunedì in segreteria. Ma anche da Corso d'Italia fanno sapere di considerare grave quanto accaduto. «Un accordo separato - ha affermato in serata Guglielmo Epifani - non è mai una buona cosa: divide i lavoratori e crea ferite che determinano problemi. Ci saranno conseguenze». È la prima volta nella storia sindacale della categoria del commer-

cio che un'intesa non trova l'unanimità tra i sindacati, con la Filcams tagliata fuori dopo la richiesta di uno stop di dieci giorni alle trattative. Richiesta fatta per sottoporre ai lavoratori i punti caldi del confronto. Richiesta respinta da Fisascat e Uiltucs. Che le cose stessero prendendo una strana piega lo si poteva intuire dalla revoca dello sciopero nazionale che ieri e oggi avrebbe dovuto fermare i lavoratori del terziario. Una serrata indetta unitariamente dai sindacati e unitariamente sospesa, anche se giustificata dalle tre sigle con differenti ragioni. Ieri - a diciotto mesi dall'apertura del tavolo - l'accordo separato, che interessa quasi duemilioni di persone. Secondo i firmatari, l'intesa - relativa al biennio economi-

co 2007-2008 e al successivo biennio 2009-2010 - farà crescere il reddito dei lavoratori del settore (più 4mila euro nel periodo di validità del contratto), rilancia la contrattazione di secondo livello sia territoriale che aziendale e prevede una serie di importanti miglioramenti normativi e sul fronte occupazionale. Tra questi, l'incremento da 16 a 18 ore del part-time nelle aziende con più di 30 dipendenti; il superamento del periodo di prova nel caso di reiterazione del contratto a termine; l'innalzamento dal 70 all'80% della percentuale di conferma dei lavoratori apprendisti. Mentre dal punto di vista salariale, il rinnovo prevede un aumento di circa 150 euro al quarto livello. Per il secondo, invece, il ritocco salariale verrà contrattato su base territoriale.

**Lunedì l'intesa sarà portata all'esame della segreteria di Corso d'Italia**



Un negozio nel centro di Roma. Foto Omniporto

Misure che piacciono sia a Concommercio che a Federdistribuzione, entrambe rammaricate per l'uscita di scena della Filcams. Così come il leader della Cisl Raffaele Bonanni, tra i primi ad auspicare «che anche la Cgil firmi l'intesa raggiunta sul contratto del terziario». Per Bonanni quello firmato ieri è «un accordo innovativo su molti fronti, che soprattutto va incontro alle esigenze dei giovani». Ma proprio sui giovani, sugli apprendisti in particolare, si è giocata parte della rottura tra i sindacati. Uno dei due passaggi che la Filcams voleva sottoporre ai lavoratori riguardava l'aumento del-

l'orario di lavoro per gli apprendisti: «L'intesa nazionale - spiegava il sindacato in seno alla Cgil in un comunicato - prevede che i permessi retribuiti annui non vengano più goduti integralmente, ma suddivisi». L'altro fronte caldo del tavolo riguardava il lavoro domenicale, che diventerà obbligatorio. «Una questione - dice la Filcams - che avevamo chiesto di discutere nella contrattazione di secondo livello». Ma ormai è tardi. Il contratto c'è. Per Corraini «un atto di sfregio ai lavoratori», che adesso la Filcams chiamerà in assemblee informali a giudicare quello che è successo.

### L'analisi

## Se questa è la strada anche per il modello contrattuale

ANGELO FACCINETTO

Non è un buon viatico per il confronto sulla riforma del modello contrattuale, l'intesa separata raggiunta a sorpresa nel pomeriggio di ieri per il rinnovo del contratto nazionale dei circa due milioni di lavoratori del commercio. La firma apposta dalle organizzazioni di categoria di Cisl e Uil - ma non dalla Filcams-Cgil - rischia di aggiungere difficoltà a difficoltà. Non bastano le distanze che dividono imprenditori e sindacati e che ancora ieri, in vista del nuovo incontro della prossima settimana, hanno fatto dire al numero uno della Uil, Luigi Angeletti, che solo un miracolo potrà consentire il raggiungimento di un punto di equilibrio. All'indice di riferimento per determinare l'inflazione realistica prevedibile (dopo l'incredibile 1,7% fissato dal governo) e alla difficoltà di concordare il peso economico che, nella formazione del salario, deve avere il contratto nazionale, si aggiunge ora un problema di rapporto tra le organizzazioni sindacali. È vero che Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato una posizione comune e che su questa basano il confronto. Ma la rottura di ieri non aiuta. Del resto, anche se con procedure profondamente diverse quanto a ricerca del consenso, anche tra i metalmeccanici, in questi mesi, tra Fiom, Fim e Uilm si sono manifestate divergenze importanti. È il caso di Fincantieri, dove le tre organizzazioni di categoria - divise sul-

la prospettiva di una quotazione in Borsa della società propugnata dal governo - hanno presentato piattaforme diverse per il rinnovo del contratto integrativo (e la Fiom, sulla propria, ha promosso un referendum al quale ha partecipato il 54% del totale degli addetti al gruppo). Non è soltanto una questione «politica», di sensibilità diverse. Il contratto del commercio è stato sottoscritto dalle organizzazioni di categoria di Cisl e Uil addirittura all'insaputa della Cgil, che giusto giovedì aveva chiesto una pausa di dieci giorni per i necessari approfondimenti prima di riprendere il confronto. E per di più, per ciò che riguarda i contenuti, aldilà dell'aumento salariale ottenuto (sempre opinabile), contiene - stando a quanto affermato dalla Cgil - dei punti che fanno ritenere che non si tratti di un buon accordo: dall'obbligatorietà del lavoro domenicale all'allungamento dell'orario di lavoro degli apprendisti. È, insomma, una questione di merito e di metodo, cioè di modo di intendere il lavoro, i rapporti con la parte datoriale e i rapporti tra i sindacati. Cosa che non renderebbe semplice ricomporre la frattura. Sta ora alle tre confederazioni - e in particolare ai loro vertici - lavorare per ricucire lo strappo e ritrovare quell'unità d'azione che oggi più che mai, davanti a una crisi economica che rischia di diventare ingovernabile, appare indispensabile.

# Massimo scoperto, l'Antitrust indaga quattro banche

## Aperta l'istruttoria, nel mirino dell'Autorità ci sono Bnl, Intesa Sanpaolo, Mps e Unicredit

/ Milano

**SVILUPPI** L'Autorità Antitrust ha avviato il 4 luglio scorso quattro distinti procedimenti nei confronti di Bnl, Intesa Sanpaolo, Mps e Unicredit/Banca di Roma

per verificare le modalità di applicazione della commissione di massimo scoperto nei confronti della clientela. La «stretta» nei confronti dei principali istituti di credito del nostro paese è stata resa nota attraverso un comunicato emesso dalla stessa Authority. «I procedimenti - si legge nella nota - sono finalizzati ad accertare se i consumatori siano stati informati in maniera chiara ed esauriente sulle modalità di calcolo e sulla natura della commissione di massimo scoperto».

Il documento dell'Authority prosegue sottolineando che «le istruttorie sono state avviate in base alle competenze sulle pratiche commerciali scorrette affidate all'Antitrust dal Codice del consumo». Per adesso non c'è stato nessun commento ufficiale da parte dell'Abi. Il presidente dell'associazione bancaria, Corrado Faissola, aveva comunque espresso il suo pensiero sull'istituto in occasione dell'assemblea svoltasi il 9 luglio scorso. «La commissione di massimo scoperto, nata nella prima metà

**Il procedimento mira anche ad accertare se sono corrette le informazioni fornite alla clientela**



Uno sportello bancario

del secolo scorso - aveva detto in quell'occasione il numero uno di Palazzo Altieri - ha in parte perso la capacità di esprimere una chiara remunerazione per la messa a disposizione di risorse finanziarie. Si impone un suo ripensamento. Come di recente sollecitato dal Ministro dell'Economia e, nelle Considera-

zioni finali, dal Governatore della Banca d'Italia, occorre una soluzione che valorizzi la trasparenza e la competitività del mercato: è necessario creare le condizioni per soddisfare queste esigenze». Lo stesso Faissola aveva sottolineato che «rientra nei compiti dell'Associazione collaborare in primis con la Banca d'Italia per realizzare gli opportuni interventi che rendano fluido il passaggio dall'attuale modello ad altre forme di corrispettivo per la disponibilità di fondi e di linee di credito. Spetta alle singo-

**Pochi giorni fa il presidente dell'Abi Faissola si era detto disponibile ad affrontare il problema**

le banche definire i rapporti con la loro clientela: siamo certi che, nel rispetto delle regole sulla concorrenza, faranno propri gli inviti ad una più completa trasparenza». La conclusione del numero uno dell'Abi confermava l'apertura sul tema della commissione di massimo scoperto, un atteggiamento che adesso si potrà ovviamente verificare alla luce dell'istruttoria appena avviata dall'Authority. «Ci proponiamo di intrattenere anche in questo caso - aveva dichiarato Faissola in occasione dell'assemblea - un proficuo dialogo con le rappresentanze delle imprese e dei consumatori». Ma al seminario dell'Associazione Intesa Sanpaolo e Unicredit, facendo peraltro seguito alle ripetute sollecitazioni della Banca d'Italia, avevano annunciato l'intenzione di procedere alla revisione dell'istituto in tempi brevissimi.

### ELECTROLUX

## Incontro a vuoto: manca il piano industriale

**In ballo 450 posti di lavoro.** Ma all'incontro tra la dirigenza di Electrolux e le organizzazioni sindacali si è continuato a menare il can per l'aia. Ci si aspettava la presentazione del piano industriale che avrebbe dovuto far riscattare lo stabilimento di Scandicci (Firenze), ma l'azienda ha dichiarato che non era nelle condizioni di farlo. In primis perché è in attesa di alcune risposte dai tre investitori per quanto riguarda disponibilità di mercato, profilo, conto economico, quantità e tempi degli investimenti, in secundis perché nelle ultime ore sarebbe spuntata una quarta azienda, a cui è stato dato tempo fino a mercoledì per par condicio. In realtà l'offerta dell'ultimo pretendente era tra quelle inizialmente considerate secondarie da Electrolux, ma una riformulazione più interessante avrebbe indotto l'azienda a un ripensamento. I piani verranno quindi presentati in un nuovo incontro venerdì 25 luglio a Pordenone. «Abbiamo discusso anche sul futuro dello stabilimento di Susegana (Treviso) - sostiene Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom-Cgil - dove nonostante continui la produzione di frigoriferi, restano confermati 300 esuberi. Secondo l'azienda la soluzione migliore per affrontare l'impatto sociale sarebbe quella di utilizzare incentivi all'esodo e cassa integrazione straordinaria per due anni». Ma se l'azienda propende per l'uso della cassa per cessazione, i sindacati optano per quella di riorganizzazione prevedendo in questo modo la rotazione dei lavoratori al fine di diminuire l'impatto sociale. «Non firmeremo mai per licenziare. Accettare le condizioni dell'azienda - spiega Gianni Castellani, segretario regionale Fim-Cisl Veneto e coordinatore nazionale del gruppo Electrolux - significa decidere oggi chi va fuori. L'accordo si profila difficile anche perché non abbiamo ancora affrontato il terzo pilastro che riguarda la certezza dell'occupazione e dei volumi produttivi nel medio e lungo termine in tutti gli stabilimenti tra cui quello di Porcia, dove si producono le lavatrici e che necessita di avere certezze sull'occupazione futura. Un eventuale mancato accordo peggiorerebbe le condizioni di vita e di lavoro di centinaia di persone».

# Umbria Olii, il sindacato si costituirà parte civile

La Flai-Cgil e la Fiom-Cgil nazionali e regionali dell'Umbria, insieme alle confederazioni Cgil, Cisl, Uil dell'Umbria, hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo per l'esplosione avvenuta alla Umbria Olii di Campello sul Clitunno che, il 25 novembre 2006, costò la vita a quattro operai. «La decisione assunta dalle due categorie della Cgil e dalle Confederazioni regionali - si legge in una nota unitaria - scaturisce dall'assurda richiesta dell'Amministratore delegato della Umbria Olii di essere risarcito dai familiari delle vittime, per un totale di 35 milioni di euro, e dalla necessità di fare chiarezza e stabilire le responsabilità dell'azienda in merito a quel tragico incidente». Con questa iniziativa, i sindacati hanno voluto ribadire tuttora il loro interesse affinché sia fatta giustizia sull'incidente di Campello sul Clitunno e affinché sia tutelata la dignità umana di chi ha perso tragicamente la vita lavorando. Contro la richiesta di Umbria Olii erano insorte le famiglie delle vittime e le organizzazioni sindacali che l'avevano definita «un insulto alla dignità umana».

# Damiano: «Il governo smantella regole, lavoro e welfare»

## «Un'opera silenziosa e maliziosa» per disarticolare l'azione dell'esecutivo Prodi. Treu: «Manovra recessiva, senza sviluppo»

/ Roma

**ROBIN HOOD** Più che all'eroe della letteratura inglese, per buttare giù la manovra finanziaria, Tremonti sembra essersi ispirato a Superciuk. Il supereroe dei fumetti «che con l'arma del suo alito alcolico derubava i poveri per dare ai ricchi». Molto meno english, ma più vicino alla realtà delle cose. Almeno secondo Cesare Damiano, che in qualità di capogruppo del Pd alla Commissione Lavoro della Camera ha avuto modo di prendere visione della manovra del Governo. E al di là delle parole del mini-

stro dell'Economia, le sorprese sono state molteplici. Soprattutto nell'opera «silenziosa e maliziosa di manomissione» dell'impianto del Testo unico della sicurezza e del Protocollo del welfare. Due provvedimenti del governo Prodi sottoscritti anche dalle parti sociali e che il Pd, dice l'ex ministro del Lavoro, deve difendere «per fare un'opposizione di contenuto» e per costruire una «piattaforma sociale» da portare in piazza il prossimo autunno. Che il governo stia cercando di disarticolare l'opera del precedente governo in tema di lavoro è dimostrato dal tentativo di abolire la

norma sull'obbligo di assunzione il giorno prima dell'inizio del lavoro. Una norma introdotta per evitare le assunzioni post mortem e che la finanziaria rischiava di mettere in discussione. Il tentativo è stato sventato grazie alla vigilanza del Pd, che ha spinto il governo «a fare marcia indietro». Ma al seminario dell'Associazione Europa, Lavoro, Impresa, Damiano boccia senza mezzi termini la finanziaria. In primo luogo perché «non c'è equità» e neanche un contributo «allo sviluppo o alla produttività». Basta guardare quello che Tremonti ha fatto con l'Ici. «L'avevamo già tolta noi» e l'intervento del governo, che alleggerisce il prelievo a «chi ha»,

svela solo la sua natura. Perché, alla fine, «se tolgo sopra non dò sotto». Senza considerare che manca un miliardo alla copertura. Più in generale la politica fin qui condotta dal governo, dice Damiano, è un attacco al lavoro, una «deregolamentazione feroce e insensata». Insomma, una vera e propria «controriforma». Usa parole forti l'ex ministro per denunciare la rottura di un equilibrio tra «esigenze dell'impresa e tutela del lavoro» che il precedente governo aveva saputo costruire. Il riferimento è al Protocollo sul welfare che era stato sottoscritto da sindacati e Confindustria e che ora viene rimesso in discussione in maniera «unilaterale» e con una cer-

ta «insensibilità» verso il mondo del lavoro. Lo scorso anno, infatti, il protocollo era stato approvato da oltre cinque milioni di lavoratori. Anche Tiziano Treu, vicepresidente della Commissione lavoro al Senato, ritiene la manovra sbagliata, perché «recessiva». Se, come il ministro Tremonti afferma, siamo di fronte ad un nuovo Ventinove, dice il senatore Pd, allora per «uscirne serve un new deal espansivo». E lancia un avvertimento. «Se non si cambia segno su salari e investimenti rischiamo di avere conseguenze pesanti sui salari e un crollo dell'occupazione». Niente male per la prima manovra di Superciuk.